

COLLABORATORI

ALBERICH EMILIO, Università Pontificia Salesiana - Centro de Estudios Teológicos - Siviglia
ÁLVAREZ PEDRO, Universidad Pontificia Comillas - Madrid
ANTONIETTI DANIELA, Psicologa - Roma
ARTO ANTONIO, Università Pontificia Salesiana - Roma
AUGENTI ANTONIO, Dirigente Ministero Pubblica Istruzione - Roma
BAJZEK JOZE, Università Pontificia Salesiana - Roma
BAY MARCO, Università Pontificia Salesiana - Roma
BELLERATE BRUNO ANTONIO, Terza Università degli Studi - Roma
BERGAMELLI FERDINANDO, Università Pontificia Salesiana - Torino
BERTAGNA GIUSEPPE, Università degli Studi - Bergamo
BERTOLINI PIERO, Università degli Studi - Bologna
BIANCARDI GIUSEPPE, Università Pontificia Salesiana - Roma
BISSOLI CESARE, Università Pontificia Salesiana - Roma
BONCORI GIUSEPPE, Università «La Sapienza» - Roma
BONCORI LUCIA, Università degli Studi «La Sapienza» - Roma
BOSCO GIOV. BATTISTA, Psicologo dell'educazione - Torino
BRAIDO PIETRO, Università Pontificia Salesiana - Roma
BUCCI SANTE, Istituto Universitario di Scienze Motorie - Roma
BUCCIARELLI CLAUDIO, Fondazione CENSIS - Roma
BUTTURINI EMILIO, Università degli Studi - Verona
CAIMI LUCIANO, Università Cattolica Sacro Cuore - Brescia
CALIDONI PAOLO, Università degli Studi - Sassari
CALIMAN GERALDO, Università Cattolica - Brasilia (Brasile)
CALONGHI LUIGI, Università Pontificia Salesiana - Roma
CANGIÀ CATERINA, Università Pontificia Salesiana - Roma
CAPORALE VITTORIANO, Università degli Studi - Bari
CAPUTO MARIA GRAZIA, VIDES Volontariato Internazionale - Roma
CARROZZINO MICHELA, Centro Studi Guanelliani - Roma
CASELLA FRANCESCO, Università Pontificia Salesiana - Roma
CASTELLAZZI VITTORIO LUIGI, Università Pontificia Salesiana - Roma
CASTELLI DANIELA, Sociologa - Milano
CAVALERI PIETRO, Istituto di Gestalt HCC - Ragusa
CENCINI AMEDEO RENATO, Università Pontificia Salesiana - Roma
CHANG HIANG CHU AUSILIA, Pont. Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» - Roma
CHIOSSO GIORGIO, Università degli Studi - Torino
CHISTOLINI SANDRA, Università degli Studi - Roma
CICATELLI SERGIO, Dirigente scolastico - Roma
CIVES GIACOMO, Università degli Studi - Roma
COGGI CRISTINA, Università degli Studi - Torino
COLASANTI ANNA RITA, Università Pontificia Salesiana - Roma

trice, 2001; IMBERT F. - LE GRPI, *La pédagogie institutionnelle pour quoi? pour qui?*, Ibid., 2004; LAFFITTE R., *Essais de pédagogie institutionnelle*, Nîmes, Champ Social, 2006.

G. Malizia

PEDAGOGIA LAICA → Pedagogia cristiana

PEDAGOGIA SOCIALE

La p.s. è una scienza pratica, sociale e educativa non formale che giustifica e comprende in termini più ampi il compito della → socializzazione, e in modo particolare la → prevenzione e il → recupero nell'ambito delle deficienze della socializzazione e della mancata soddisfazione dei → bisogni fondamentali.

1. Si possono identificare quattro principali approcci alla p.s. Un primo la concepisce come scienza dell'educazione sociale dell'individuo, il quale ha bisogno di maturare la responsabilità sociale e la capacità di contribuire al bene comune: questo compito spetta alla p.s. Un secondo approccio la intende come dottrina dell'educazione politica e nazionalista dell'individuo: soggetto dell'educazione diventa quindi lo Stato, a cui i fini e gli obiettivi dell'individuo devono conformarsi e sintonizzarsi. La p.s. così intesa diventa p. nazionalista, rivolta alla formazione civica della gioventù. Una terza concezione la vede come p. della società, nel senso che deve guidare quest'ultima nella formazione dei suoi membri. Tale influsso educativo della società avviene più che nei rapporti individuali (genitori, maestri, gruppo dei pari) nella cultura del gruppo sociale, dell'ambiente sociale, dei mezzi di comunicazione e dell'educazione informale. In questo senso, il mezzo più valido per la socializzazione non è una società indistinta, ma i corpi intermedi, la comunità o le istituzioni che la compongono (ad es. la famiglia, la chiesa, il sindacato, le comunità di recupero). Un quarto approccio accentua l'intervento preventivo e di ricupero nei casi in cui viene a mancare un'adeguata socializzazione. Tale intervento è stato inizialmente concepito come educazione dell'infanzia e della gioventù disagiata, per poi espandersi all'educazione degli adulti, degli anziani e

delle famiglie a rischio. Si tratta particolarmente dell'educazione non formale, e si riferisce spesso all'ambito dei → servizi sociali, purché essi abbiano anche una funzione educativa e non soltanto assistenziale (Quintana Cabanas, 1984).

2. I precursori della p.s. si possono rinvenire nell'azione caritativa del cristianesimo, e in pedagogisti come → Pestalozzi e → Fröebel, prima ancora che essa venisse sistematizzata come disciplina. L'azione socio-educativa supera l'ambito delle istituzioni caritative e passa a svilupparsi all'interno delle politiche assistenziali e sociali. Il termine è di origine tedesca ed è stato utilizzato inizialmente da K. F. Magwer nel 1844, nella «*Pädagogische Revue*», e in seguito da A. Diesterweg (1850) e → Natorp (1898), che l'analizza come disciplina pedagogica. Sono state le problematiche sociali emerse dall'industrializzazione a partire della metà del sec. XIX, soprattutto in Germania, a spingere la sistematizzazione della p.s. come scienza e disciplina.

3. Attualmente la p.s. sembra orientarsi sempre di più verso la realizzazione pratica della educabilità umana rivolta a persone che si trovano in condizioni sociali sfavorevoli. Il lavoro dell'educatore sociale emerge quindi come una necessità della società industrializzata, in quanto in essa si sviluppano situazioni di disagio che si manifestano in forme di povertà, di → emarginazione, di consumo di → droga, di abbandono e di mancata partecipazione sociale. La p.s. si realizza particolarmente all'interno degli interventi educativi intenzionali e non formali, ed è organizzata al di fuori delle normali agenzie educative come quella scolastica e familiare. Si differenzia quindi dall'educazione formale che si svolge direttamente nella famiglia e nella scuola, e da quella informale, caratterizzata dalla mancanza di intenzionalità educativa e che si sviluppa attraverso la convivenza familiare, del gruppo dei pari, e dei mezzi di comunicazione.

Bibl.: AGAZZI A. (Ed.), *Educazione e società nel mondo contemporaneo*, Brescia, La Scuola, 1965; QUINTANA CABANAS J. M., *Pedagogia social*, Madrid, Dykinson, 1984; FERMOSO P., *Pedagogia social. Fundamentación científica*, Barcelona, Herder, 1994; QUINTANA CABANAS J. M., *Textos*

clásicos de pedagogía social, Valencia, Nau Llibres, 1999; ROMANS M. - A. PETRUS - J. TRILLA, *Profissão: educador social*, Porto Alegre, ART-MED, 2003.

G. Caliman

PEDAGOGIA SPERIMENTALE

Con tale denominazione viene designato sia il complesso sistematico delle norme metodologiche da usarsi per lo studio positivo-sperimentale dei fatti educativi e didattici, sia l'insieme organico dei risultati, delle conclusioni raggiunte utilizzando un'appropriata metodologia sperimentale. Questa duplice concezione si riflette nelle denominazioni diversamente usate dai vari autori e nelle diverse lingue.

1. *Origine e sviluppo.* → Herbart riteneva che la p. si appoggiasse sulle conclusioni della filosofia e della psicologia, ma costituisse un sapere indipendente e scientifico, basato anche su fatti rigorosamente accertati. Le origini della p.s. si legano a quelle della sperimentazione in psicologia. È stato → Wundt a dare origine a quest'ultima. I suoi studi e i suoi esperimenti non hanno riguardato il fatto educativo e neppure fatti psicologici rilevanti per un educatore. I suoi allievi invece si sono occupati di psicologia scolastica, di controllo dei risultati dell'apprendimento, di strumenti per la misura delle attitudini e dei prodotti del conoscere, attivando laboratori di p.s. e pubblicando monografie e manuali. Tra questi si possono ricordare E. Meumann, che collaborò con W. Lay in Germania, V. Mercante in Argentina, M. Schuyten in Belgio, W.H. Winch in Inghilterra, il gruppo degli allievi americani, tra cui J.M. Rice. Il sorgere e lo svilupparsi della p.s. è dipeso da vari motivi oltre che da una tendenza allo sviluppo delle scienze sperimentali presente un po' ovunque. È stato però anche oggetto di polemiche, di riserve, di incertezze. In Germania Dilthey, allievo di Herbart, contrapponeva a una scienza che voleva «spiegare» i fatti (*erklären*) una conoscenza che voleva comprenderli (*verstehen*), più consona alla peculiarità di una scienza umana; dava così origine a una corrente di pensiero destinata a riemergere (→ ricerca educativa). Una tra-

dizione che risale a → Rousseau aveva posto il fanciullo al centro delle cure educative, insistendo sull'utilità di creargli attorno un ambiente naturale, appropriato, formativo ma gaio. Da questo filone erano maturate iniziative di vario genere: quelle che traevano indicazioni per l'educazione dalla medicina, dalla psicologia e insistevano perché i problemi della crescita infantile fruissero delle conquiste scientifiche. Il metodo scientifico cui diceva d'ispirarsi → Montessori può esserne un esempio; le polemiche e le proposte fatte dalla p. scientifica (recensite da → Buyse nella *Expérimentation en pédagogie* e da Fornaca e Di Pol in *La p. scientifica*) sono altri esempi di questa tendenza. Anche la p. nuova, quella attiva, quella funzionale (per quanto queste denominazioni possano designare movimenti distinti) avevano la preoccupazione di adeguarsi ai progressi della p., della psicologia e della medicina. Non c'era però, nei più, l'estensione, formalmente intesa, della → sperimentazione vera e propria ai fatti educativi. Buyse, per sottolineare questa realtà, contrapponeva la p. *expérientielle* a quella *expérimentale*, da lui propugnata. In vari studiosi di → pedagogia e psicotecnica, come essi stessi si denominavano, la divaricazione tra innovazione attivistica e ricerca in educazione era meno accentuata. → Binet, → Claparède, → Decroly, ognuno con la propria fisionomia, cercavano d'introdurre nella scuola la ricerca, si occupavano molto degli anormali, trasferendo i metodi diagnostici della psicologia allo studio di questi allievi e inserendo nella didattica abituale il materiale e le iniziative prima predisposti per i ragazzi in difficoltà. Studiosi come Binet si consideravano (ed erano considerati) psicologi, ma effettuavano ricerche scolastiche che interessavano la didattica e la p. (*Les idées modernes sur les enfants*, 1911). Agli inizi del secolo cominciarono ad apparire negli USA, oltre alle molte ricerche, manuali bilancio per la misurazione dei risultati nella scuola e per la sperimentazione (W. McCall, *How to experiment*, 1924). In Francia Th. Simon, collaboratore di Binet, pubblicò nel 1922 *La pédagogie expérimentale* e accolse, sul bollettino della *Société Binet*, i contributi per una «scuola su misura». Claparède fece il bilancio dei metodi della p.s. (*Psychologie de l'enfant et pédagogie expérimentale*). In Belgio R. Buyse, allievo di O. Decroly, trac-